

L'ETERNO RITORNO DELLO STESSO: GLI ANIMALI DI ZARATHUSTRA



Interrompiamo in questo momento, l'interpretazione del capitolo "Dalla visione e dall'enigma" per tornare a riprenderlo più tardi, in un contesto di interpretazioni in cui, preparati meglio, e dopo aver esposto l'essenza del nichilismo come area del pensiero dell'eterno ritorno, proveremo a capire il proseguo di tutto questo. Lasciamo da parte i seguenti capitoli della terza parte e evidenziamo solo alcuni elementi di quello che occupa il quarto posto a partire dalla fine: «Il convalescente».

Nel frattempo Zarathustra è tornato dal suo viaggio via mare ed è tornato alla solitudine della montagna, della sua grotta e dei suoi animali. Queste sono l'aquila e il serpente. Sono i suoi animali, gli appartengono nella solitudine, e quando la solitudine conversa, lo fa nel dialogo con essi. In un'occasione Nietzsche dice (Sils-Maria, alla fine di una prefazione perduta per "Il crepuscolo degli idoli", in cui abbiamo parlato retrospettivamente di "Così parlò Zarathustra" e "Al di là del bene e del male"): « L'amore degli animali: in tutti i tempi agli eremiti è stato riconosciuto questo... »(XIV, 417). Ma gli animali di Zarathustra non sono animali, la loro essenza è l'immagine dell'essenza dello stesso Zarathustra, cioè del suo compito: essere il padrone dell'eterno ritorno.

Proprio per questo motivo, questi animali, l'aquila e il serpente, non appaiono arbitrariamente.

Zarathustra li valuta per la prima volta nel chiaro di mezzogiorno, cosa che mostra anche una forza simbolica e essenziale in tutto il lavoro.

Mentre parla al suo cuore nel chiaro di mezzogiorno, Zarathustra sente il richiamo energetico di un uccello e dirige il suo sguardo interrogativo verso le colline:

*«Ed eccolo! Un'aquila ha tracciato ampi cerchi nell'aria e da esso pende un serpente, ma non come una preda, ma come un amico, perché esso si è avvolto intorno al suo collo.
“(Prologo,
n. 10)*

Questa maestosa immagine è esplicativa per chiunque sia in grado di vedere.

Quanto più comprendiamo l'opera di “Così parlò Zarathustra”, tanto più semplicemente e inesauribilmente la volontà diventerà visione.

L'aquila descrive i suoi ampi cerchi sulle alture. Girare in circolo è il simbolo dell'eterno ritorno, ma è un girare in circoli che allo stesso tempo sale verso l'alto e rimane in alto. Il serpente pende dall'aquila, avvolto attorno al suo collo; di nuovo, l'avvolgimento e l'avvilupparsi del serpente sono un simbolo dell'anello dell'eterno ritorno. Inoltre: rimane avvolto attorno al collo dell'aquila che descrive cerchi sulle alture; intreccio peculiare ed essenziale, è anche se per noi è ancora un aspetto oscuro, c'è da riconoscere che questa immagine mostra la propria ricchezza e una forza plastica.

Il serpente, non è soggiogato come una preda tra gli artigli, ma è avvolto liberamente attorno al collo, come un amico, mentre si avviluppa in cerchi verso l'alto. In questa immagine sensibile dell'eterno ritorno dello stesso – la trasformazione in un anello e l'avviluppamento in circoli – dobbiamo aggiungere ciò che sono gli animali stessi.

L'aquila è l'animale più orgoglioso. L'orgoglio è la decisione matura di rimanere nella gamma essenziale che deriva da questo compito, è la sicurezza del non-più-confondersi. L'orgoglio è

mantenersi in piedi, definito dalle alture, dall'essere in alto, ed è essenzialmente diverso dalla presunzione e dall'arroganza.

Questi ultimi esempi, hanno bisogno del rapporto con l'inferiore come da quello di ciò che vogliono separare e di ciò su cui continuano a dipendere, necessariamente, per la ragione che non hanno nulla dentro di loro per il quale potrebbero fingere di essere al di sopra. Possono solo salire pur rimanendo determinati dal basso, possono solo salire verso qualcosa che non è elevato, ma solo come presunto tale. Totalmente diverso è il caso dell'orgoglio.

L'aquila è l'animale più orgoglioso, vive totalmente in alto e dell'altezza, anche quando scende in profondità, rimane l'altezza dell'alta montagna e dei suoi precipizi, mai della pianura in cui tutto è eguagliato e appiattito.

Il serpente è l'animale più intelligente. L'intelligenza significa dominio su una conoscenza efficace, sul modo in cui la conoscenza in ogni caso viene annunciata, si ritrae, pretende e cede e non cade nelle proprie trappole. Di questa intelligenza fa parte la forza della dissimulazione e della trasformazione, non la menzogna semplice e strisciante, che fa parte del dominio sulla maschera, il non abbandonarsi, stare sullo sfondo quando si gioca con ciò che è in primo piano, il potere sul gioco di essere e apparenza.

L'animale più orgoglioso e l'animale più intelligente, sono i due animali di Zarathustra. Entrambi appartengono l'uno all'altro e ascendono su un piano di riconoscimento. Ciò significa: stanno cercando qualcuno del loro tipo e dimensione, qualcuno che supporti la solitudine con loro. Non sanno se Zarathustra vive ancora, se vive disposto per il suo declino.

Con questo si determina che l'aquila e il serpente non sono animali domestici, animali che vengono portati a casa e

abituati a tutto questo. Sono ignari di tutto ciò che è usuale e abituale e di tutto ciò che è familiare in senso stretto. Questi due animali sono quelli che determinano la solitudine più solitaria, che è qualcosa di diverso da ciò che l'opinione comune comprende; In effetti, l'opinione comune pensa che la solitudine ci liberi e ci separi da tutto; il punto di vista comune pensa che nella solitudine a un individuo "nulla lo infastidisce più".

Al contrario, proprio nella solitudine più solitaria il cattivo e il più pericoloso resta libero per il nostro compito, a noi stessi, e questo non può essere gettato in altre cose o in altri uomini; deve passare attraverso di noi, non per essere eliminato, ma per essere divulgato, dalla nostra conoscenza alla più alta intelligenza, come qualcosa che ci appartiene. Questa conoscenza è proprio la più difficile; troppo facilmente fugge e si nasconde nella deviazione e nelle scappatoie, nelle assurdità.

Dobbiamo pensare a questo grande concetto di solitudine per comprendere correttamente il ruolo simbolico dei due animali dell'eremita Zarathustra e non per falsificarlo in qualcosa di romantico. Sopportare la solitudine solitaria non significa avere due animali per trascorrere il tempo e per avere compagnia; significa avere la forza di rimanere fedeli a se stessi in prossimità di questi animali e non lasciarli andare via. Pertanto, alla fine della prefazione di "Così parlò Zarathustra" si afferma:

*«Così chiedo al mio orgoglio di andare sempre d'accordo con la
mia
intelligenza e se la mia intelligenza mi abbandona
Oh, si vede che gli piace scappare, è che il mio orgoglio
volerà con me
Stoltezza! Così cominciò il declino di Zarathustra. »*

Un declino elevato, che inizia con l'esporsi alle più alte possibilità del divenire e dell'essere, possibilità che sono

unite nell'essenza della volontà di potenza, cioè che sono una sola cosa.

Si tratta di indicare brevemente quali sono le figure dei due animali, l'aquila e il serpente, che simboleggiano gli animali di Zarathustra:

1) il circolo e l'avvilupparsi: circolo e anello dell'eterno ritorno;

2) la sua essenza, orgoglio e intelligenza: l'atteggiamento fondamentale e il tipo di conoscenza del maestro dell'eterno ritorno;

3) gli animali nella loro solitudine: le esigenze supreme per lo stesso Zarathustra, esigenze tanto più inesorabili quando espresse sotto forma di proposizioni, regole e ammonizioni, tanto più allusivamente è affermato l'essenziale dalla propria essenza nella presenza immediata dei simboli. I simboli parlano solo per chi possiede la forza formativa necessaria per configurare il senso.

Non appena la forza poetica, vale a dire la forza formativa superiore, si estingue, i simboli sono ridotti al silenzio: si degradano alla categoria di «facciata» e «ornamento».